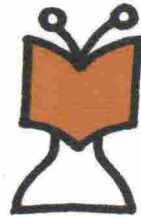


**MORALE  
 DELLA FAVOLA  
 NEL NOME DEI PADRI  
 (E DEI FIGLI)**

di **Paolo Pegoraro**



Basterebbe la dedica - «Ai genitori che lottano, ai figli che vincono» - per affermare che è il romanzo giusto per la stagione sinodale. Ma è di più. Maurizio Cotrona scrive con passione carnale, guidato dalla necessità di agguantare la vita, metabolizzarla, restituircela intensificata. Anno Domini 2021, futuro prossimo venturo. Giacomo Alfieri e la moglie Anna rientrano a casa con il nuovo nato, sventuratamente chiamato Primo nonostante sia il secondogenito. A casa li aspetta Luca, 8 anni, che la fa ancora nelle mutandine. C'è già un'intera spettrografia familiare in queste righe, eppure *Primo* (Gallucci, pp. 183, € 16) sorprende a ogni pagina con le improvvise virate narrative. Con le impennate, gli arresti, gli smarrimenti e i nuovi tuffi degli affetti in un nucleo minuscolo ma inarrestabile come il mondo. Gli anelli forti della catena s'incrinano di schianto, quelli deboli sfoderano una resistenza insospettata. Si possono odiare i propri bambini, dopo averli amati? E ritornare ad amarli? E i propri genitori? E come? Cosa si agita nei cuori dei bambini? Dei padri? Delle madri? Eccoli qui - tata compresa, figura chiave nelle giovani famiglie - raccontati attraverso gesti che sgretolano gli slogan, intimidiscono e commuovono. Cotrona - che, dettaglio non ininfluente, di tre figli è padre - possiede uno sguardo attento ma mai chirurgico, implacabilmente umano, violentemente poetico. Un romanzo sulla famiglia? Sì. Ma anche su una misericordia necessaria per vivere, quella che nessuno può concedersi da solo. Morale della favola: niente risposte preconfezionate, nessun happy end né nichilismo un tanto al chilo. Ma una grazia sanguinante, a caro prezzo, carissimo... al punto da farci chiedere: «Ne valeva la pena?». Ma è la sola domanda capace di restituirci il valore delle cose.

